TRIBUNALE DI ROMA

9612 Sentenza

n. 6374 Cronologico

8802 rep.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
IL TRIBUNALE CIVILE DI ROMA
SEZ. I
in persona del giudice unico Dott. Vittorio Contento, ha emesso la seguente

SENTENZA

nel giudizio promosso da LANDOLFI Mario, elettivamente domiciliato in Roma, via Panama n.74, presso il difensore Avv.to Stefano Nitoglia;

ATTORE

contro

NAZZARO Sergio, elettivamente domiciliato in Roma, Viale delle Milizie n.114, presso il difensore Avv.to Luigi Parenti

CONVENUTO

2013

OGGETTO: diffamazione a mezzo stampa/internet (n.11222/2010 RG)

CONCLUSIONI DELLE PARTI: v. verbale 24.10.2012 e atti introduttivi.

Svolgimento del processo

Con atto di citazione ritualmente notificato alla controparte, Mario Landolfi si doleva del contenuto di cinque scritti a firma del giornalista Sergio Nazzaro, pubblicati ora sul settimanale "Left", ora sul blog del giornalista ("sergionazzaro.com"), sostenendone il carattere diffamatorio e gravemente lesivo della propria reputazione, sia in quanto riportava notizie, a suo dire, menzognere, per aspetti specificati nell'atto, sia per la loro complessiva confezione, realizzata dall'autore al fine di metterlo in cattiva luce, attraverso indebiti accostamenti.

Sosteneva in diritto come l'articolista avesse ecceduto dal suo diritto di cronaca.

Chiedeva il ristoro dei danni non patrimoniali, da liquidarsi equitativamente in non meno di € 25.000,00 o somma meglio vista, con pubblicazione della sentenza di condanna a spese del convenuto.

Si costituiva il Nazzaro rappresentando, in estrema sintesi, di essersi limitato a riportare e commentare, senza trascendere l'esercizio di un legittimo diritto di cronaca, il coinvolgimento del Landolfi e di persone a lui vicine in indagini giudiziarie, fatto di indubbia rilevanza pubblica.

Deduceva peraltro che l'attore non avesse provato di avere subito alcun danno dalla pubblicazione degli articoli.

Chiedeva il rigetto della domanda.

Non erano ammesse prove dichiarative e la causa era riservata per la decisione sulle conclusioni precisate dalle parti – che si riportavano ai

rispettivi atti introduttivi – all'udienza del 24.10.2012 con assegnazione di termini ex art.190 c.p.c. per memorie e repliche.

Motivi della decisione

Ritiene il giudicante di trattare rapidamente la liceità o meno delle condotte ascritte al convenuto, giacché la domanda di risarcimento è *ictu oculi* infondata per assoluto difetto della prova, e prima di questa dell'allegazione, sia dei danni che l'attore assume di aver subito, sia, in ogni caso, del necessario nesso di causalità tra condotte e danno.

Quanto al primo aspetto, può svolgersi qualche rilievo negativo solo con riferimento al primo degli articoli censurati, e cioè quello intitolato "gli amici di Mario", apparso sulla rivista "left" del 26 maggio/1 giugno 2006.

In tale scritto del Nazzaro, infatti, pur chiarendo l'autore che i fatti cui si rivolge la sua critica sono oggetto ancora di una mera indagine preliminare, nei confronti non del Landolfi ma di suoi stretti collaboratori, tuttavia gli incisi prudenziali adoperati (*"se confermata sarebbe ..."*) non sembrano sufficienti a contenere il giudizio sfavorevole che il lettore è portato a formarsi sul conto dell'attore, a motivo della particolare vicinanza a lui delle persone indagate. Questi vengono, infatti, indicati non solo come segretario politico (il Raffaele Chianese) e segretario particolare (zio del primo, proprietario di una gelateria indicata come sede dei fittizi corsi di formazione professionale utilizzati – secondo l'ipotesi degli inquirenti – per ottenere indebiti finanziamenti pubblici) del Ministro, all'epoca dei fatti, delle Poste e Telecomunicazioni (incarico ricoperto dal Landolfi sino a poco tempo prima dell'articolo), ma, addirittura, come suoi parenti (*"entrambi i parenti, a loro volta parenti dello stesso Landolfi ..."*).

L'attore censura lo scritto addebitandogli falsità perché i due Chianese in realtà non sarebbero mai stati investiti degli incarichi di segreteria menzionati. Non nega, però, né che si trattasse di suoi stretti collaboratori (si legge nell'articolo pure che *"se si spulciano le comparsate dell'ex Ministro in televisione, come a Ballarò, lo si intravvede* – il Cosimo Chianese, ndr – *sempre alle sue spalle"*) e neppure che fossero suoi parenti.

Pertanto il dato formale che si trattasse del capo della sua Segreteria politica o del suo Segretario particolare (per provare il quale l'attore aveva chiesto finanche l'esibizione del decreto di nomina della Segreteria) appare irrilevante. Senza dire che, ove si trattasse di un errore del GIP – come parrebbe desumersi dallo stralcio dell'atto/provvedimento prodotto dalla difesa del Nazzaro con la memoria 183[6] n.1, almeno quanto al Cosimo Chianese – alcuna colpa potrebbe farsene al giornalista.

In ogni caso, la particolare vicinanza, anche "funzionale" (collaboratori) dei due suddetti indagati al Ministro, non potrebbe non indurre un giudizio di assai probabile conoscenza, da parte del Landolfi, delle attività illecite da quelli perpetrate; e di conseguenza, la vivace critica del Nazzaro in merito al grave disvalore di quei comportamenti, coinvolgere l'immagine dell'attore.

E ciò, non solo a livello di responsabilità politica – che costituisce poi l'oggetto della denuncia formulata dal Nazzaro nei suoi successivi articoli (ma anche in quello che ne occupa il giornalista premette che l'ex

Ministro si trova in una posizione "imbarazzante" per "la scelta degli uomini chiave nella gestione dei consorzi per lo smaltimento dei rifiuti") – ma, chi legge potrebbe immaginare, anche propriamente giuridica, e giuridico – penale, proprio per la particolare relazione con l'attore degli indagati.

In definitiva, pur essendo chiaro che si tratta ancora di un'indagine, chi scrive assume un atteggiamento eccessivamente assertivo e quasi aprioristicamente convinto della successiva validazione dell'ipotesi accusatoria che, per come interagiscono i protagonisti della vicenda, può coinvolgere la immagine e la reputazione del Landolfi (*"Così mentre in pubblico, in tv e in radio, Mario Landolfi vuole rilanciare il Sud, il lavoro per i giovani, combattere la camorra, ripristinare la legalità, i suoi più stretti collaboratori delinquono ed affamano il Sud"*).

Analoghi rilievi non possono, invece, svolgersi con riguardo ai successivi articoli censurati dall'attore.

Quello del 18 maggio 2008 ("in manette gli amici di Landolfi", pubblicato sempre su Left) riguarda la medesima indagine munita, questa volta, di un superiore grado di accertamento dell'ipotesi accusatoria, avendo condotto all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei predetti "amici di Mario", sicché qui il diritto di critica (non di cronaca come postula l'attore) può essere esercitato con maggiore ampiezza e vivacità; riguarda pure un'ulteriore indagine condotta dalla DDA di Napoli, questa volta anche nei confronti dell'odierno attore. Il Nazzaro si meraviglia dell'imperturbabilità che continua ad osservare il Landolfi (*"tutti i suoi uomini sono stati arrestati, ma lui non ha nulla da aggiungere. Forse la notizia non passa per davvero"*) – nel frattempo divenuto Presidente della Commissione di Vigilanza RAI (nonostante l'indagine del 2005 – 2006 e l'articolo del Nazzaro!) – in quanto ritiene, e può legittimamente esprimere questa opinione, che dovrebbe piuttosto defilarsi e rinunciare ai propri incarichi pubblici.

Menziona che l'attore è indagato con altri *"per concorso esterno in associazione camorristica, estorsione e corruzione di pubblico ufficiale aggravate dalla finalità camorristica, e truffa in danno dello Stato"* mentre in realtà, sembra condiviso tra le parti, l'indagine nei confronti del Landolfi era solo per concorso in corruzione e truffa tuttavia effettivamente aggravate ai sensi dell'art.7, D.L. 152/1991, conv. in L.203/1991, e cioè essendo stati i reati commessi "avvalendosi delle condizioni, previste dall'art.416bis del codice penale (forza di intimidazione del vincolo associativo, assoggettamento ed omertà che ne deriva) ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo (associazioni di tipo mafioso)".

Agli occhi del lettore (profano) del settimanale non si vede quale rilevante differenza dovrebbe sortire, in punto di valutazione dell'immagine dell'interessato, che questo sia indagato per concorso esterno in organizzazione camorristica (che, contrariamente a quanto sembra postulare la difesa del Landolfi, fa escludere a priori ogni organicità del soggetto nell'organizzazione de qua, coinvolgendolo dall'esterno in attività che

l'abbiano in fatto e volontariamente agevolata) o concorso in estorsione, rispetto al fatto che sia invece indagato per i (più "raffinati") delitti di corruzione e truffa ma pur sempre avvalendosi della forza di intimidazione e del conseguente assoggettamento derivante da un associazione camorristica, ovvero per agevolarne le finalità!

Riporta testualmente, il Nazzaro, la definizione del Dott. Alessandro Milita della DDA di Napoli, del contesto in discorso: *"un patto scellerato tra camorra e politica, garanti a vicenda per la loro stessa sopravvivenza, che si autoalimentava con il sostegno di operazioni legate al settore dei rifiuti"*. Tale definizione, in merito alla quale l'attore non svolge alcuna contestazione, rende del tutto irrilevanti e speciose le sue argomentazioni in merito alla violazione dei limiti del diritto di cronaca, da parte del convenuto, a motivo delle inesattezze sopra citate.

Sulla fondatezza degli addebiti il giornalista osserva: *"sostenere oggi che non si sapeva è assurdo. Come affermare di non sapere cosa facessero parenti e collaboratori"*.

Si tratta di un giudizio, che potrà essere condiviso o meno da chi legge, ma rientra nel legittimo esercizio del diritto di critica (dato per veridico che gli autori materiali dei reati fossero, appunto, parenti e stretti collaboratori del Landolfi).

Il Nazzaro chiude: *"alla fine di questa storia rimane solo questa terra ferita. E il sogno che qualcuno, finalmente, si dimetta"*. E aggiunge, a testimonianza della propria obiettività, che il giovane Landolfi era stato in passato persino "nel mirino dei clan" (*"intelligente, onesto, disturbava come poteva il Comune di Mondragone ... in un paese del Sud gli onesti sono troppo pochi per mettersi a fare battaglie politiche di merito. Servono forse per una sola lotta: quella della legalità. E così Landolfi te lo ritrovavi anche come compagno di avventura ..."*). Per concludere, poi, amaramente: *"Poi tutto è cambiato, come a confermare che il potere al Sud deve essere sempre inquinato"*.

Gli ultimi tre articoli richiedono appena qualche cenno: la lettera aperta all'On.le Gianfranco Fini del 15.4.2008 non merita alcuna censura. Costituisce un'appassionata e quasi disperata (*"le scrivo questa lettera in quel silenzio che tante volte preclude la disperazione, perché ormai non si sa a chi rivolgersi ..."*) perorazione, proveniente da un uomo di sinistra, che si rivolge all'avversario politico cui riconosce "almeno il segno dell'onestà intellettuale", in cui l'autore, proveniente dalla stessa area geografica (la "terra ferita") in cui sono maturate le vicende di cui parla, fa prima un *mea culpa* delle gravi responsabilità anche della sinistra (Bassolino, Iervolino, Pecoraro Scanio) che l'ha amministrata e poi, rilevando che le vicende di Landolfi e dei suoi collaboratori non abbiano avuto voce in televisione, chiede se, indipendentemente dalla sussistenza e dall'accertamento definitivo delle responsabilità personali, sia giusto che il politico locale di Alleanza Nazionale continui a poter accedere ad incarichi e responsabilità politiche (*"Lo sapeva On. Fini che tutti i collaboratori di Mario Landolfi sono agli arresti? La motivazione: truffa per falsi corsi di formazione lavoro. Le chiedo, ma queste ipotesi di reato sì gravi rientrano nelle questioni politiche che non possono impedire una candidatura?"*. *"Se*

arrestassero tutti i suoi collaboratori e lei fosse in assoluta buonafede, sicuramente ne dovremmo trarre la conseguenza che non è atto a nessun incarico pubblico").

Anche qui il Nazzaro esprime un'opinione, certo non isolata, in merito alla compatibilità tra incarichi politici e pendenza di indagini penali a carico proprio o di persone a sé molto vicine.

L'articolo On – Line (sergionazzaro.com) del 19.9.2008, intitolato "la strage di San Gennaro" si limita a manifestare il sentimento di ripulsa, o frustrazione, del Nazzaro rispetto ai discorsi di ripresa del Sud formulati dal "tandem Landolfi – Cosentino", referenti politici di rilievo dell'area interessata, quando la camorra di fatto vi impera e *"non si arriva a vedere il pomeriggio dalla mattina"*.

Non si comprende quali illeciti il giornalista abbia commesso con tale scritto (che a prescindere dal cenno richiamato, è dedicato completamente all'azione incontrastata dei diversi clan camorristici che hanno insanguinato il casertano, e da ultimo dei Casalesi).

L'ultimo testo, pure pubblicato sul sito sergionazzaro.com il 27.1.2009, costituisce invece una critica rivolta a Gad Lerner il quale, nell'ambito del programma televisivo "L'Infedele" e in particolare di una puntata che aveva ospitato il dibattito tra Antonio Bassolino (PD) e Mario Landolfi (PDL), non aveva rivolto alcuna domanda a quest'ultimo in merito agli addebiti giudiziari che gli erano stati mossi ed all'avvenuto arresto di tutti i suoi collaboratori.

Nell'ultima parte si ribadisce che, indipendentemente dalle responsabilità giuridiche (per cui il Nazzaro, nell'interesse delle istituzioni, si augura che il Landolfi risulti infine scagionato) *"rimane la responsabilità politica, l'argomento tanto caro a Lerner. Non hanno risolto nulla questi signori in oltre dieci anni. L'incompetenza non si paga più in questa Nazione. No, gli stipendi rimangono alti mentre tantissimi sono precari e sono licenziati. Offesa grave alla morale della Nazione stessa. Ancora più grave è lo sdoganamento di Landolfi in TV. Dopo essere scomparso anche dalle strade del suo Paese, dopo che hanno arrestato tutti i suoi collaboratori, dopo che finalmente era uscito di scena, aspettando che passasse la bufera, ecco la TV di Lerner lo riporta in auge. Ha superato la difficilissima prova, ha combattuto Bassolino con tutti i suoi guai e ne è uscito bene"*.

Si tratta, come si vede, di una legittima critica, ancorché eventualmente non condivisibile, all'operato di Lerner il quale, secondo il Nazzaro, avrebbe gestito il detto confronto televisivo in modo troppo morbido, evitando del tutto di far riferimento alle difficoltà giudiziarie del Landolfi e non evidenziando a sufficienza secondo la sua opinione, le responsabilità politiche del Landolfi e dello stesso Bassolino, nell'amministrazione del territorio in questione.

Ciò detto, la domanda appare comunque del tutto sfornita di prova in punto di danno risarcibile.

La giurisprudenza menzionata dall'attore rappresenta un indirizzo, infatti, da tempo superato e le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno sancito che anche i danni non patrimoniali devono essere, prima che provati, rigorosamente allegati (v. Cass. S.U. 24.6/11.11.2008, n.26972).

Nella specie, il Landolfi ha mostrato invece di credere che la mera condotta, in tesi, illecita del giornalista, in quanto potenzialmente offensiva (in fatto, comunque nei ristrettissimi limiti considerati), non possa non avere effettivamente offeso la sua reputazione e che da questa lesione (danno – evento) siano derivati per lui danni (conseguenza), ancorché non patrimoniali.

Egli non ha neppure indicato perché (in quali contesti) la sua immagine, pubblica o privata, avrebbe subito un pregiudizio.

Si aggiunga che nel caso, gli elementi potenzialmente dannosi per l'immagine dell'attore sono verosimilmente rappresentati dalla pendenza dell'indagine, a carico suo e degli stretti collaboratori, per quei determinati addebiti e non dalle notizie che il giornalista ha di ciò offerto al pubblico, legittimamente in quanto ha con ciò esercitato il proprio diritto di critica in ordine a fatti di pubblico interesse (salvi i rilievi formulati).

Neppure ha, d'altra parte, dimostrato quale e quanta diffusione abbia il settimanale "Left" (completamente ignoto a questo giudice), e tantomeno il sito "sergionazzaro.com".

La domanda va quindi rigettata, con le conseguenze di legge in ordine alle spese.

6 MAG. 2013

P.Q.M.

Il Tribunale,

definitivamente pronunciando, così provvede:

1. Rigetta la domanda;
2. Condanna l'attore Landolfi Mario a rifondere al convenuto Nazzaro Sergio le spese di lite sostenute, nella misura che determina in complessivi € 3.855,00 oltre IVA e CPA come per legge.

Roma, 2.5.2013

Il Giudice
Vittorio Contento

TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
DEPOSITATO IN CANCELLERIA
Roma, 6 MAG. 2013
CANCELLIERE C2
Dott.ssa Cecilia Tanchidi